
Il bisogno di un padre

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Esce il 21 di questo mese L'ultima luna di settembre, premiata opera prima del regista mongolo Amarsalkhan Baljinnyam. Un racconto meraviglioso di amicizia tra un adulto e un bambino.

Il cinema attuale, a ben vedere, sa riservare delle autentiche sorprese. **È il caso del film *L'ultima luna di settembre***. Tulga vive in città da tempo, ha una fidanzata e deve tornare in fretta nel villaggio natale dove il padre sta morendo. Il villaggio è sulle colline mongole, tra la steppa larga e infinita, dove vivono quasi solo i vecchi e i bambini in un mondo antico. **Tulga assiste il padre che, in fin di vita, gli rivela di non essere il suo vero genitore**, così il giovane uomo - che fa lo chef in un hotel a cinque stelle – sa di essere in realtà un orfano. Orfano di padre è pure Tuntuulei, un ragazzino di dieci anni che vive con i nonni e che la madre, che abita in città, trascura. Il bambino è istintivo e selvaggio, analfabeta, ma è avventuroso, forte, attaccatissimo al suo cavallo e al suo villaggio: mai vorrebbe andare in città. **I due si incontrano e si scontrano:** c'è aria di sfida che però lentamente si appiana. Nasce un rapporto di stima e di condivisione, l'adulto gioca col bambino - anche lo umilia, da adulto che sa tutto, salvo poi pentirsene - e il ragazzino lo perdona, impara cose nuove. **Tulga in effetti riscopre sé stesso bambino**, riscopre la sua terra e la sua infanzia e scopre dentro di sé un istinto paterno capace di dare affetto e sicurezza a Tuntuulei: **in fondo, entrambi sono alla ricerca di un padre**. Ma la luna sta tramontando e Tulga deve tornare in città. L'addio fra i due è straziante. Ma forse le cose non saranno più come prima. **Finalmente un'opera di pura e vera poesia degli affetti**, della natura al cinema in un film che tutti - famiglie e ragazzi compresi – dovrebbero vedere per respirare un boccone d'aria pulita. **Girato con un amore preciso**, una fotografia limpidissima nello scorrere del tempo che squarcia cieli notturni, steppe e interni di tende, e soprattutto inquadra in primi piani i volti, gli occhi, le parole: i sentimenti, i rapporti, i protagonisti ma pure l'ambiente con le feste, le danze, le gare di un mondo minacciato dalla modernità e dalla aridità del sentimento, come la madre che non si fa trovare dal bambino. Il film racconta tutto con verità semplice ed esplora la dolcezza forte dello scoprirsi padre e figlio con una sensibilità rara. **Un film di amore, in realtà**. Da non perdere. **In sala** Ritornano la commedia "gialla" e il commissario Poirot insieme ad Agatha Christie nel film *Assassinio a Venezia*. Girato nella città lagunare tra temporali, onde agitate, notturni orroristici alla vigilia di Ognissanti, **racconta la vicenda del commissario in pensione ma obbligato ad assistere ad una seduta spiritica in un palazzo veneziano** -decadente e con fantasmi, al solito – in cui avvengono dei misteriosi omicidi, di cui non sveliamo la trama, dato che siamo in una black comedy. **Come andrà a finire?** Poirot – doppiato non troppo bene in un italiano francesizzante – dovrà constatare che la ragione non basta nella vita, ma forse c'è qualcosa d'altro dopo la morte...Mescolando fantasmi, vendette, un ragazzino saputello, una ex cantante mozartiana, dei rifugiati e così via, il film non è certo male, è lucido e avvincente, ma forse avrebbe potuto essere meno verboso e osare di più Kenneth Branagh, regista ed interprete. Per gli appassionati.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste, i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it